

ALEOTTI : TRIONFO DELLA MORTE

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

145

WARBURG



18 0226049 X

à 22. Dopo versi 4.

△ Implacabil: Seuera

Rie tempeste

à 19. Dopo versi 2.

⊂ Due Labra eidenti
Due Occhi pungenti
Mi strugono il sen

cuor . Vole amore

Il mio core

senza te uiver non sà

Dommi A damo

à 15. Dopo versi 10.

Vole pomo,

che dell' huomo

la ragion erge alle uelle

le tue gl'onde

si picorde

spira morte, e pur non bella.

Alie pin uen

31/489 IL TRIONFO
DELLA MORTE
PER IL PECCATO D'ADAMO
ORATORIO

D
B
H
1450

Da farsi nella Chiesa della Confraternità
della MORTE l'Anno 1677.

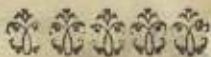
POSTO IN MUSICA
Dal P. F. BONAVENTURA ALEOTTI

*Da Palermo Franciscano Organista nella
suddetta Chiesa,*

E DEDICATO

All' Illustrissima Signora la Signora

ARTEMISIA MONTEVECCHI
BALDESCHI.



IN FERRARA,

Nella Stampa Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IL TRIONFO
DELLA MORTE
PER IL PECCATO D'ADAMO
ORATORIO

Di tutti nella Chiesa della Confessione
della MORTE, Anno 1677.

POSTO IN V. B. N. S. C. A.
D. P. R. B. O. N. I. F. I. C. I. T. A. L. I. O. T. T. I.
Da Pietro ...
Padre ...

E DEDICATO
All' Illustrissima Signora ...
ARTEMISIA MONTIVALLI
E ALDESCHI





Ill.^{ma} Signora

DEsideroso di quella immortalità, che il misero Adamo già perdè per un frutto, ricorre à i frutti delle Cristiane virtù, ch' il nome di V. S. Illustrissima rendono gloriosamente immortale. Comparisce mendico d' ogni ornamento, anzi priuo affatto di vesti, perche il suo valore nell'

esser da lei benignamente accolto vuol ricconoscere dalla pietosa sua gentilezza. Concorrono cò i suoi giusti moti le diuote mie suppliche, alle quali aggiungendo un viuo attestato delle perpetue mie obligationi, resto col dirmi

Di V. S. Illustrissima

Ferrara li 11. Aprile 1677.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
F. Bonauentura Alcotti da Palermo.

Cortese Lettore.

SE nel presente Oratorio vedrai qualche formula di dire più poetico, che sacro, compatisci la pena di chi pretese generalmente scherzare, non già di offendere la pietà Religiosa, in cui viue, e viui felice.

Io infrascritto d'ordine del Reuerendissimo Padre Inquisitore hò letto, e considerato l'Oratorio Intitolato il Trionfo della Morte, e non hauendoui ritrouato cosa, che repugni alla Santa Fede, & ai buoni costumi, come anco ai sensi dell' scrittura, l' hò giudicato degno delle stampe, & in f. de. &c.

Io F. Agostino Baldasarri Minor Con. Teologo nell' Vniuersità di Ferrara mano propria.

D'ordine di Monsig. Reuerendissimo Bertoni Pro Vicario Generale Io sottoscritto hò letto il presente Oratorio, e lo giudico degno della stampa, &c.
Fra Francesco Atras Min. Osseruante Teologo Giubilato.

Stante Retroscripta Approbatione
Imprimatur
Inquisitor Generalis Ferrariæ.

Imprimatur Andr. Bertonus Pro Vic. &c.

INTERLOCVTORI.

Iddio.

Lucifero.

Adamo.

Eua.

Ragione.

Morte.

Senso.

Choro di Virtù.

Choro di Demoni.

PRIMA PARTE.

Ad. **Q** Val torbido fantasma
M'inquieta il sonno, e i miei riposi
Scorgo pallida arciera (opprime?
Che uscita dal mio seno Δ
Rie tempeste minaccia al mio sereno.
Adam troppo infelice,
Se al pari della vita
Vedermi in braccio à morte hoggi mi li

Sinfonia. (ce.

Mà lasso ah sì vaneggio:
Sognai la morte, e la mia vita hor veggio!

Ena. Solo in tè puro il mio cuore
Fermar deve ogni suo affetto,
Se da vn osso del tuo petto
Mi formò l'alto Motore.

Ad. Del mio cuor si vaga prole
Vagheggiate, o luci meste,
Voi pupille sù sù deste:
Non si dorma in faccia al sole!
Mà che dissi mie care pupille!
Sì dormite: vegliar più non vò

Che à si caste, & ardenti fauille,
Il mio cuore refister non può.

Eua. Dormi Adamo felice,
Ch' Eua ne tuoi riposi
Desti haurà seore in tè gl' occhi amorosi.

Ad. Che vaghezza

Eua. Che bellezza

Vago Adamo

Ad. Eua cara

Dolce aita

Eua. Cara vita

Del mio amor

Ad. del mio cuor

) io scorgo in tè

) ecco la fè.

A 2 Gratie al sommo Fattore,
Che vnì si vaga coppia ad vn sol cuore.

Rag. Adam, basta così ; pon grato fine
A' gl'amorosi abenche puri accenti :
Padre è il terreno amor de i pentimenti .
Mè, che son la ragione,
Ascolta, e volgi al Ciel gl' affetti tuoi:
Saper già tu non puoi
S' Eua, che nacque all'hora ,
Che sognasti la morte ,
Sia di bramata sorte

Feli;

Fellicissima aurora,
O' pur cometa infauſta,
Che le ſperanze tue renda fallaci:
Sogliono ancora i ſogni eſſer veraci.

Sono idee d'vn cuor preſago
Spello i ſogni di qua g'ù.
De i decreti di là sù

I fantaſmi tal hor deſtan l'imago.

Ch. delle Chi à gl'amor nacque del cielo

Virtù. Fugga il telo

Di beltà caduca, e frale.

Chi non vale

Spezzar l'onde al mare irato,

Ingolfato

Tema di queſto Egeo la Vehemenza:

Scoglio è il terreno amor de l'inocen-

Rag. Vdiſti, Adamo, vdiſti (za.

Delle ſagge virtù gl'alti dettami?

Ad. Vdiſ: ma vn cuor, che ami

Con puro ardor chi il ciel gli diè conſorte

Non è ligio di morte.

Perche è imag di Dio ſol m'inamora.

Rag. Simile à Dio fù Lucibello ancora.

Ad. Ei nel bene incoſtante

Cadde superbo *Rag.* ah che nō cadde amà

Ad. Il Celeste diuieto (te.

Gia alla consorte mia fei noro à pieno .

Rag. Ma se il frange è il tuo cuore

Resisterà ad amore ?

Ad. Me gl' opporrò se al tentator s' inchina

Con tutti i spirti miei.

Rag. Nella gratia Diuina

Confirmato non sei.

Ad. Dunque che far degg' io ?

Eua non amar sì, che la sci Iddio.

Mor. Al sembiante, alla falce, à i dar di, all'arco

Sembro inuitta guerriera

Dominatrice altiera

Ma che val la mia possanza ,

Che mi gioua ed arco, e frezza ?

Polue è l'huomo è mi disprezza

Nè di abbatteho hò speranza.

Sù le spiagge infra le selue

M'erge a volo il mio desio,

Ne mai viddi all'arco mio

Far bersaglio altro, che belue.

Nel terren paradiso,

D'onde il bando mi diè l'alto Monarca

Sicuro

Sicuro è l'huom, nè temer può la Parca .

Sen. Morte, doue raggiri il piede inquieto?

Mor. Fin qui non v'hò diuieto .

Sen. Che cerchi? che pretendi? *Mor.* il Senso

Mor. Tù godi il Paradiso. (*Sen.* lo sono.

Sen. Reggia è per mè di pianto è nō di riso .

Mor. Chi s'è mesto ti tiene?

Sen. Soggetto alla Ragion viuo in catene:

Mor. Ribellar non ti puoi? *Sen.* Mà come gh

Mor. Prendi il consiglio mio (*Dio.*

Ecco à noi viene il regnator dell'ombre

Ei con l'astutie sue

Render ci può felici .

Zuc. Che bei discorsi amici

Formano i vostri accenti

Di gioie ò di lamenti .

Mor è *Sen* In meste querele

A 2 Destino crudele

Discioglier ci fà,

Nemica la forte

Il Senso la Morte

All'huom soggiogò. *Soggetto*

S'è à ferirlo,

S'è à tradirlo

Il senso non vale,
 Di Morte lo strale
 Possanza non hà.

In meste &c.

Euc. Dunque vn huomo caduco

Tanto haurà di possanza,
 Che ad onta dell'Inferno,
 E' della Morte à scherno
 Vantar potrà costanza è

Furie terribili

Chimere orribili

Mostri d' Auerno

Venite sù.

Le riue stigie

D' armi rimbombino

Le stelle piombino

Dal Ciel quà giù.

Furie &c.

Sù si spezzi il Cielo in lampi

Non vi è scampi

Pera l'huom, che ei fa guerra

E' se di fango egl' è, si sciolga in terra.

Sotto spoglie d'vn serpe

Eua pria a l'mio saper si inchinerà

No

Ne resister potrà natura imbelle
 Contro chi fin dal Ciel schiodò le stelle.

Eua. Sospendi, mio cuore,

Le gioie d'amore

Son paga così.

Voi spirti più ameni

Fra gl'altri terreni,

Beate i miei dì.

Sospendi &c.

Sib. Vaghe rose

Che vezzose.

Campeggiate nel regno de i fior

Coronate

Vezzeggiate

Quel seno

Sereno,

Che al suol vi rapì.

Sospendi &c.

Vn' alma che gode

Sì bel Paradiso

Di gioia di riso,

Che più bramar può è

Pensieri

Forieri

Del

Del sen festante

Gioite sì sì.

Sospendi &c.

Da sì vago, e ameno prato

Inuitato; alle Carole

Il mio canto il piè folleua.

Luc. Eua Eua.

Eua. Chi le mie voci arresta?

Chi il mio canto interrompe in strani mo

Luc. Odi odi.

Eua. Odo, ma tù chi sei?

Luc. Nume, che ascoltar dei.

Eua. Altro nume non hò che il Creatore.

Luc. Nume ancor tù farai se haurai più cuo

Eua. Io Nume io Dea farò, (re.

Ma ciò com'esser può?

Luc. Nel frutto di quei rami

Splende d'ogni scienza il vero Sole.

Eua. Tanto credo ancor io,

Mà di gustarlo l'ha vietato Iddio.

Luc. Quel che tuo Dio tù chiami

Hauer compagni al suo saper nõ vuole.

Eua. Dunque sol dal sapere

Pende la Dedità.

Luc. In proua il detto mio confermerà.

Eua. Oh come è vago all'occhio mio quel

Luc. Ma se l'affaggerai tutto saper potrai.

Eua. Caro legno

Che l'ingegno.

Col sapere inalzi al Cielo,

Di mirarti

Di gustarti

Bramo, e temo, ed ardo, è gelo.

Miei pensieri e che farà

Se ne mangio morirò?

Se mi astengo perderò

La bramata Deità.

Miei pensieri è che farà?

Sì non sì tardi più, deuo affaggiarlo

S'io son preda di morte

Fatto più cauto Adamo

Dal fato mio conoscerà sua sorte.

Se schiuerò la Parca.

Io Dea son del sapere, ei gran Monarca.

Rag. S'Eua già cadde oh Dio,

D'Adam che ne farà?

Ch di Dem, Caderà Caderà,

Rag.

Timor vano regna in tè?

Così dolce, e vago pomo,

Che fa l'huomo

Dio terren, prendi da mè.

Ad. Qual infida speranza

Di vana Deità, Eua, ti indusse

A' mangiar di quel frutto,

Che à noi vietò di Dio l'alta possanza?

Eua. Quel Numè,

Che lume

Di sorte si bella

Qual fida facella

Pietoso mi diè;

Mendace

Fallace

Chì il fiero precetto

Mi fuelse dal petto

Infido non è.

Ad. Eua, frena gl'accenti

(Dio!

Taci, non più, troppo t'intesi. *Eua.* Oh

Ch' io taccia è il farò sì; ma il dolor mio

Noti farà per gl'occhi i suoi tormenti.

Rag. Che tai misero Adamo è

Fuggi dal tuo periglio

Su-

Superar senza fuga
 Le Sirene d' amore è van consiglio.
 Volgi altroue le piante,
 Che a beltà lusinghiera
 Mal può far resistenza vn cuore amante.

Che non puole, che non fa
 Nella rocca d' vn sol cuore
 Se si assolda al Dio d' amore
 Lusinghiera la beltà.

Ad. Oh quanto m' inamora
 Di quel pomo il bel color!

Eua. Dunque tù temi ancora
 Farti Dio, Nume, e Signor?

Ad. Taci dico non più, vvoi ch' il diuieto
 Rompa del mio Fattore?
 Effetto è questo d' odio, e non d' amore:

Eua. Discioglieteui,
 Dilieguateui
 Mesti lumi,
 Tetri fiumi
 D' amaror
 Diffondeteui
 Distemprateui
 Nel mio cuor,

Che

Che più aspettar degg'io?

Se si mal corrisposto è l'amor mio.

Vccidetemi

Stratiatemi

Voi mordaci

Voi voraci

Miei martor.

Trafiggetemi,

Laceratemi

Miei dolor.

Che più aspettar &c.

Ad. Più non si può resistere

Rugiadose mie pupille,

Ch'è si vaghe, e calde stille

Cuor non hà

Chi non sà

Dall'impresa al fin desistere.

Più non &c.

Son già pronto à tuoi voleri

Non pianger nò

Della Parca i dardi seueri

Temer non sò.

Eua. Prendi dolce mio conforto

Già dal Ciel gl'astri t'arridono

E' fra

E' frà Numi oma i t' ascriuono
Nuouo Dio dal suol isorto.

Choro. Cadesti, oh Dio cadesti

Infelice humanità

L' inocenza al fin perdesti

Per sognata deità,

Hor chi da fulmini

Degl' alti culmini

Ti scamperà?

Iddio. Adam rubelle indegno

Doùe da me t' ascondi?

Penfi che quelle frondi

Ti celino al mio sdegno?

Adamo

Adam dico oue sei?

Ad. Signore ohime Signor, tua voce irata

Preda fè del timore i spirti miei.

Id. Temono i numi ancora?

Non ti fè Dio quel delicato pomo?

Ad. Nume io non son, ma di vil fango vn

Id. Dunque vn huomo si vile (huomo.

Farsi pensaua al suo Fattor simile?

Ad. A' romper la tua legge

Non il mio cuor, l' altrui voler mi spinse.

Id.

Id. Mà chi à ciò far t' astringe ?

Ad. La Donna che mi desti
 Con lusinghieri accenti
 Mi forzò, ne mangiai, *Id.* Eua non senti ?

Eua. Signor se contro tè
 Mal' accorto Adam peccò
 Sua la colpa & mia non è
 Felle il serpe m' ingannò ?

Id. Pena al serpe rubelle
 Siano i proprij delitti.
 Vidde nel Ciel sconfitti
 I suoi disegni, el suo potere imbelle.
 Hor se infesto alla terra Eua tentò
 Fia la terra al suo seno è cibo è sede.
 La Donna che ingannò
 La testa vn dì gli premerà col piede.
 Voi di vesti è di merto anime ignude
 Frà dolori
 Frà martori.
 Polue inquieta all' aure à i venti
 Per cibarsi
 Ad infantarsi
 Sudi l' vno è l' altra stenti,
 Gite in braccio alla Morte

Dei

De i rubelli del Ciel questa è la forte.

Mor. Hor sì del Mondo intiero

L'aureo scettro impugnerò

Hor sì dell'huomo altiero

Sempre mai trionferò.

Sen. Deh cingetemi le tempia

Verdi allori ò ferti d'or

La ragion fatt'è già scempia

Ne col senso haurà vigor.

Ad. Oh qual nel petto mio

Sento legge contraria al mio douere?

Rag. Oh come al mio potere

Fortè rege è sì oppone il senso tuo?

M. è S. Legge è di chi peccò pagarne il fio.

Ghor. Pietà Nume amoroso

Pietà, pietà

Se l'huomo sì frale

Col dardo fatale

Più tocchi sdegnoso

Ei perirà.

Pietà Nume &c.

Iddio. Anco trà le vendette

La mia Clemenza impera.

Ode frà le facte

La mia bôtà chi humil l'implora ò prega
 E' à chi chiede pietà, pietà non nega.
 Ad espugnar del senso il cieco ardire.
 Haurà dal mio riflesso
 L'huomo lume in se stesso.
 Fia della Morte al regno
 La doue trionfò fatale vn legno.
 Cederà il proprio nome
 A' nobil Compagnia
 Frà i cui trofei riergerà il suo foro
 Nella Città del Ferro il secol d'oro.

Choro. Sperate mortali

Se fulmina il Cielo

Non sempre il suo telo

In cener disfà.

(re.)

Sforza l'huomo à i castighi il gran Tonà-
 Mà, se humil se gl'inchina, e vn Nume
 (amante.

IL FINE.

